

## **CONVERSIONE (ARNOLDO MONDADORI EDITORE)**

Venerdì 23 agosto 2002, ore 19.00

Relatori:

Leonardo Mondadori, Presidente Arnoldo Mondadori Editore spa, autore del libro,  
Vittorio Messori, scrittore e giornalista

Moderatore: Alberto Savorana, Direttore di Tracce

Moderatore: Benvenuti a questo incontro del Meeting per l'Amicizia tra i Popoli, che trae occasione e origine da un libro che recentemente è stato pubblicato e che ha come autori le persone che siedono al tavolo questa sera, Vittorio Messori e Leonardo Mondadori, che nella casa editrice che porta il suo nome, il nome del nonno per la precisione, ha pubblicato la storia della sua conversione, perché questo è il titolo del volume, chiedendo soccorso, benevolo soccorso alla penna di Vittorio Messori, perché il suo racconto potesse più efficacemente diventare pubblico, perché fino al momento in cui una storia personale, una vicenda che riguarda la vita di una persona non si dichiara pubblicamente, rimane un fatto privato, e quindi ultimamente inincidente sulla storia di una collettività, sulla storia di un popolo. E allora chiediamo a Vittorio Messori di introdurre il dialogo con il protagonista di questo momento. non prima però di sorprendere una somiglianza tra un brano della storia che Leonardo Mondadori racconta di sé, in particolare il primo momento, il momento più espressivo, in cui qualcuno notò in lui una diversità umana, con un altro racconto, di qualche tempo prima, che ha con esso un'analogia che mi ha impressionato quando l'ho letto e che vi propongo.

“Immaginate quei due, Giovanni e Andrea, che lo stanno a sentire alcune ore e poi devono andare a casa. Il contesto è il primo incontro dei primi due uomini con Gesù di Nazareth. Dopo quel pomeriggio che passarono con lui, incontratolo sulla riva del Giordano, lui li congeda, e se ne tornano zitti, zitti perché invasi dall'impressione avuta del Mistero sentito, presentito, e poi si dividono. Ognuno dei due va a casa sua, non si salutano, non perché non si salutino, ma si salutano in un altro modo, si salutano senza salutarsi, perché sono pieni della stessa cosa, sono una cosa sola loro due, tanto sono pieni della stessa cosa. E Andrea entra in casa sua, e mette giù il mantello, e la moglie, -forse avrà avuto una moglie anche lui- gli dice: “Ma Andrea, che hai? Sei diverso, che ti è successo?” Immaginate lui che scoppiasse in un pianto abbracciandola. A stringere sua moglie, che non si è mai sentita stretta così in vita sua, era un altro, era lui, ma era un altro. Se gli avessero domandato: “chi sei?”, avrebbe detto: “Capisco che sono diventato un altro. Dopo aver sentito quell'individuo, quell'uomo, io sono diventato un altro.”

Sentite cosa scrive Messori:” Che ti è successo? Ti sei fatto una plastica alla faccia?” Questo mi dice la domanda che gli pose la moglie vedendolo un giorno. Solo

un'operazione chirurgica, sospettava la donna, poteva avergli atteggiato i lineamenti in quel largo, costante sorriso che ora gli scopriva, e che non aveva negli anni precedenti. La soluzione dell'enigma stava nella risposta che diede a Paola: "sì, ho fatto la plastica, ma all'anima". Addirittura, aggiunge ridendo, a un certo punto si è diffuso tra Milano e Roma il sospetto che si drogasse o che bevesse. Come spiegare altrimenti che il Mondadori fosse sempre così allegro, cordiale, sorridente?" Allora, Vittorio Messori, che si è cimentato in un lungo dialogo con Leonardo Mondadori per dar vita a questa pubblicazione, cosa era successo, di così eccezionale che i tratti stessi del volto ne trovarono cambiamento?

Vittorio Messori: Io sarò molto breve perché vorrei che ascoltaste soprattutto la storia che Leonardo ha da raccontarvi. E uso storia, questo termine a ragion veduta, perché Savorana, con il quale non c'eravamo affatto messi d'accordo mi ha rubato in fondo spiazzandomi, la parola di bocca, perché avrei voluto cominciare anch'io con una citazione di don Giussani, e non, credetemi, per una sorta di ingenua *captatio benevolentiae*: siamo amici, ci conosciamo, e quindi non ho bisogno di strappare la vostra simpatia, perché so che generosamente già da tanto tempo me la concedete. Volevo cominciare con una citazione di don Giussani, perché mi pare che ciò che viene raccontato nelle non molte pagine di quel libricino che si chiama *Conversione* è qualche cosa in estrema sintonia con ciò che don Giussani ha sempre detto. Vedete, don Giussani è il primo a riconoscere – e lo ha detto molte volte, e ha avuto la generosità di ripeterlo anche a me in qualche incontro che abbiamo avuto – che lui non ha inventato proprio niente di nuovo. Lui ha sempre detto di non andare affermando nulla di particolarmente originale o rivoluzionario, perché in fondo non ha fatto altro che riscoprire e riproporre, rilanciare durante una vita intera ciò che per i credenti dovrebbe essere ovvio e scontato, ma che in qualche modo era rimasto sepolto. Cioè, il ricordare che la fede non è altro che un evento, un incontro, una storia. Essere cristiani significa semplicemente essere coinvolti con un evento che ti fa avere una storia. Ebbene, direi che è proprio questo che contrassegna l'avventura di Leonardo, e che ho cercato, come potevo, di raccontare anche ai lettori, dopo che lui me l'ha raccontata.

Per Leonardo la fede è stato un incontro, un'avventura, un'esperienza. Vi dirò anzi che proprio questo termine di esperienza ricorreva talmente nei nostri discorsi che è diventato una delle chiavi per cercare di capire il libro. Savorana ricordava giustamente la battuta che può apparire un po' buffa, ma che è in realtà carica di significato, sul sospetto di una plastica al viso, o sul sospetto di qualche droga etilica o non etilica che il Leonardo dopo questo evento, dopo quest'incontro viveva. Ma vi dirò che io stesso in una invernale e nevosa Puglia, nei giorni in cui siamo stati assieme per parlare di questa storia, io stesso ho potuto constatare nella carne viva del mio interlocutore fino a che punto l'incontro, l'evento di una scoperta possa davvero contrassegnare la vita quotidiana, in questa gioia che Leonardo anche con me istintivamente mostrava. Quindi di questo lui vi parlerà, ma lasciatemi dire che oltre a questa riscoperta dell'esperienza, io ho sempre molto amato un responsorio, come tecnicamente si chiama. Nella festa che dalla cosiddetta riforma liturgica è stata

abolita, la festa del nome di Gesù, mi pare che ricorresse il due gennaio, ebbene si recitava questo responsorio, che diceva nel bel latino ecclesiale: “*expertus potest credere quid sit Jesum diligere*”: soltanto colui che ne ha fatto esperienza può credere, perché sperimenta, cosa significhi amare Gesù. Direi che questo Leonardo lo testimonia, e lasciate che gli dica qui, pubblicamente, la mia riconoscenza di credente e di cristiano, per avere rinnegato qualunque rispetto umano. Lasciatemi dire qui che la sua testimonianza è una testimonianza di un estremo coraggio, che io, e lo confesso anche nel libro, non avrei avuto. Vengo anch’io da lontano, anch’io ho potuto, senza alcun mio merito ovviamente, credere perché *expertus*, per averne fatto esperienza, *quid sit Jesum diligere*. Anch’io quindi ho subito l’evento, quell’incontro, quell’avvenimento che si chiama come il titolo di questo libro, la conversione, anche se sono convinto che non ci si converte mai, ma bisogna ogni giorno cercare di farlo. Ho cercato in tanti libri ormai, una quindicina, di testimoniare quest’incontro, di far parte ad altri di questa speranza, di questa gioia che la fede può dare. Però, lasciatemelo dire, mi vergogno, di avere sempre un pochino cercato di mantenere certe distanze per non espormi troppo in prima persona, senza nascondere ovviamente ciò che credo, però scendere in piazza, forse anche condizionato da una certa educazione subalpina, da certe scuole della vecchia Torino, le quali mi hanno insegnato che nulla c’è di peggio che lasciarsi andare ai sentimenti in un modo considerato un po’naïf, lasciatemi dire che queste barriere, queste difese, questi, se volete, tabù, Leonardo ha saputo vincerli, non perché sia un ingenuo, un sentimentale, ma per cercare di lanciare un messaggio chiaro e preciso dell’esperienza cristiana a coloro i quali avrebbero letto questo libro. Ha quindi lasciato da parte non solo ogni rispetto umano, ma direbbe qualche snob, addirittura ogni pudore. In questo, io credo che ci sia un grande merito da parte sua, del quale noi tutti che ci diciamo credenti dobbiamo essergli grati. Nel suo ambiente, che è l’ambiente della grande borghesia milanese, nel suo giro, che è quello dei grandi manager, provate un pochino a pensare che cosa ha potuto significare in coraggio e in umiltà l’uscire a sorpresa con un libro come questo. Approfizzo di questa occasione, e credo anche a nome vostro, come a nome di tutti quelli che sanno cosa vuol dire e quanto sia prezioso l’incontro con il Vangelo e con il personaggio di cui è protagonista, lasciatemi dire anche a nome vostro, la gratitudine.

Leonardo Mondadori: Buonasera a tutti. Volevo ringraziare innanzitutto tutti voi, perché per me è sempre un’esperienza straordinaria il contatto umano che in questi casi qui si attiva. Credetemi. Uno dei grandi problemi di oggi, specie per una persona che di mestiere fa l’editore, è quello di chiudersi nel proprio mestiere, senza guardare più alla gente reale, che invece è il mercato, e anche dal punto di vista umano è straordinario poter incontrare tante centinaia di persone come voi, e di questo veramente vi ringrazio dal più profondo del cuore.

Io sono anche poi un po’ imbarazzato quando presento il libro, perché in effetti io sono giunto dove credo che tutti voi siate da anni, da decenni, ne avete fatto l’esperienza oppure non l’avete nemmeno fatta perché avete proseguito con coerenza il cammino dell’adesione al Vangelo, per me invece è stata un’esperienza

completamente diversa. La parola conversione - ne abbiamo parlato anche con Vittorio quando dovevamo scegliere il titolo - tecnicamente forse non è esattissima, però usiamo un il “convertito” latino, lo spostamento di direzione.

Quando inizia tutto questo, per metterla poi sull’esperienza concreta? Inizia circa 11 anni fa, dove c’è un vecchio Leonardo, devo dire anche molto simpatico, molto fine, però un Leonardo diverso, che viveva tranquillo, felice, con successo professionale, e con le sue giornate finalizzate a fare al meglio il proprio lavoro - questo mi è stato insegnato da mio nonno ed è sempre stato un elemento di continuità nella mia vita- ma le mie giornate al di là del lavoro erano poi donne e motori, per intenderci con qualche cosa di semplice. Due divorzi, tre figli adorabili, per fortuna, però 11 anni fa che cosa accade, accadde che questo bel mondo dorato, della borghesia milanese, un po’ mitizzata da Vittorio - perché guardate che la grande borghesia milanese non c’è più, o quasi, e i manager a Milano sono ben pochi. Ci sono dei professionisti, ma Milano è una città che sta perdendo pezzi, da un certo punto di vista- però ecco, ho cominciato a sentire una scontentezza, un dissidio dentro di me, per cui: “sì, va bene, mi chiamo Mondatori, ho successo, e che cosa mi manca poi alla fin fine? Niente”. Invece mi mancava tutto, proprio l’idea di cambiare la propria quotidianità dando una trascendenza alle proprie 24 ore, cioè finalizzarla in tutt’altra direzione. Naturalmente non è avvenuta una conversione, come quella che Vittorio mi raccontò di quel membro del partito comunista francese che un giorno camminando a Parigi sentì un coro uscire da una chiesa, entrò, rimase folgorato e ne uscì convertito. La mia è una conversione, come dire, difficile come tutte le conversioni, che però dura giorno per giorno. Finirà la mia conversione quando il Padre deciderà che la mia avventura terrena è finita. Ecco, quella sarà la fine della mia conversione. Perché la conversione come l’ho sperimentata io è qualcosa innanzitutto di scoperta. Innanzitutto scoperta della parola di Dio, dei testi, dei vangeli, di san Paolo, dei salmi, cioè tutto un insieme di esperienze che giorno per giorno ti cambiano la vita perché non è “una tantum”, no, più li leggi e più capisci, perché sei tu che cambi, con l’esperienza di vita, e quindi gli studi sui vangeli ti appaiono sempre più luminosi, sempre più importanti, che ti danno sempre più le risposte giuste. La fede bisogna innaffiarla tutti i giorni. Invece si pensa che la mattina mi sveglio ed ecco qua, bello, felice, convertito, e la cosa finisce lì. No, perché ricordiamoci della parabola del seminatore, che semina, alcuni semi cadono in un terreno sassoso e non succede nulla, un seme cade sul terreno e comincia a dare le prime foglie, poi al primo sole appassisce subito. E questo al mondo d’oggi è estremamente rischioso, è la situazione di rischio per un convertito, perché il mondo d’oggi - il Santo Padre lo dice tutti i giorni- le tentazioni, il disordine, portano spesso a dire: “ma perché percorrere questa strada quando le risposte sono facili, immediate e sono lì, davanti all’uscio di casa?”. Per cui è un percorso indubbiamente difficile, ma è un percorso meraviglioso, perché cambia dentro. Mi fa piacere che si sia detta quella battuta della plastica all’anima. In effetti è vero, perché un cambiamento così profondo ti sconvolge la vita, nel senso che ti cambia proprio tutti i parametri, tu vedi che le tue giornate sono finalizzate a qualcosa di diverso e la presenza della preghiera, due, tre volte al giorno, ti aiuta. Ognuno poi ha le sue preghiere preferite, io per esempio sono fra quelli che mi sento più in

sintonia con la Madonna- e anche questo aiuta, perché io ho visto dei casi, anche miei personali, di richiesta di aiuto spirituale che sono venuti miracolosamente direi quasi, nel giro di pochissimo tempo. Come è avvenuto poi tutto questo? E' avvenuto per quei casi della vita, si direbbe, questo dissidio crescente, una cera crescente, non dico rabbia, ma una insoddisfazione verso il mondo che mi circonda, anche il mondo dei media. Lo sentivo in maniera sfuocata, disordinata, però sentivo che stava montando qualcosa di diverso dentro. Un giorno l'allora capo ufficio stampa della Mondadori mi invitò a incontrare una persona. Dice: "Guarda, questa persona qui secondo me è una persona interessante, può dare molto anche da un punto di vista editoriale, perché non la incontriamo?" Benissimo, la incontriamo nel tempio della borghesia milanese, cioè quel tristissimo ristorante che è il Savini a Milano, che però è il tempio cosiddetto, dove avvengono gli incontri importanti. Devo dire che rimasi molto colpito da due cose di questa persona: dalle sua profondità spirituale, da subito, e da un grande buon umore, che fa anche un gran piacere. Questa persona è il responsabile delle relazioni esterne dell'Opus Dei, Pippo Corigliano, ed io ho continuato attraverso di lui , attraverso la pubblicazione di "Cammino" in Mondadori, senza timidezze, gli ho chiesto:"Senta - ci davamo ancora del lei- io ho un problema. Dopo 45 anni di vita sento che c'è qualche cosa che non gira per il verso giusto. Come posso fare?" e lui mi disse: "Guarda, se vuoi ti posso indicare due nomi di sacerdoti a Milano, vai, li incontri, e vai avanti con quello con cui ti senti più a tuo agio - un specie di direttore spirituale.- se nessuno dei due ti va, non c'è problema, possiamo trovarne un terzo, oppure si vede che non sei ancora pronto".

E mi mandò credo dall'unico sacerdote caprese che viveva a Milano, rigido, di dottrina assoluta. E questa persona mi ha accompagnato e mi accompagna tuttora, giorno per giorno in questo mio cammino, mi ha aiutato a non avere fretta, che è una grande lezione. Lui mi dice sempre: "Non volere risolvere tutti i problemi subito, perché fai più danni, sii prudente - virtù fondamentale - e vedrai che poi le cose arrivano, il percorso della grazia vedrai che ti aiuterà". E in effetti tutto questo è stato vero, sono riuscito a fare quella che io chiamo la mia prima Confessione- anche se non era poi la prima, dopo 25 anni dall'ultima volta che l'avevo fatta, e poi la ripresa del contatto con il Padre attraverso la Comunione, che feci a New York, la vigilia di Natale col cardinale O'Connor. Tutto un percorso, anche di grande emozione, perché io ricorderò sempre quella sera a New York, lucciconi agli occhi e brividi nella schiena, perché dopo 25 anni, con un gesto come la Confessione prima di partire per gli Stati Uniti e la Comunione a New York, mi sentivo di nuovo figlio di Dio, da tutti i punti di vista. Per esempio un caso- l'ho detto, per cui non rivelo nulla di privato- dopo 4-5 anni di incontri col direttore spirituale, a un certo punto gli dico - perché il caso era quello classico degli amici che dicono: "E' facile per voi cattolici, peccate e vi confessate, vi confessate e peccate, e andate avanti tutta la vita così". Io dissi a don Umberto: "senta, io ho un problema, perché mi secca un po' ogni 3 o 4 mesi venir qui da lei e confessare un peccato di carne." E lui per prima cosa mi fece leggere le righe dell'epistola di San Paolo, quella del pungiglione nella carne, dove appunto si dice: ".Ti basti la mia grazia, e la mia potenza si rivela nella tua debolezza" e poi mi disse: "Leonardo, anche in questo caso qui, calma. Chiedi aiuto, e non voler di colpo

risolvere tutto, perché farai più danni che altro.” La sera dopo questo incontro chiesi aiuto nella preghiera serale alla Madonna. Dal giorno dopo la dimensione carnale è scomparsa, cioè, non se ne sente più il bisogno. Gli amici sorridono, non hanno ancora detto che sono diventato gay, però... Dalla droga all'omosessualità, anch'io ne sono rimasto stupito perché un cambio così repentino, il passare a vedere la donna come elemento di pura amicizia, da come la vedevo prima, è stato uno di quei salti che proprio non mi aspettavo. E ancora più inaspettato è stato il discorso che è avvenuto- Freud avrebbe detto alcune cose, però lasciamo Freud nella tomba, che è meglio per tutti, avrebbe detto che questa è autosuggestione. Col cavolo che è autosuggestione, questa qui è la realtà che vivo giorno per giorno, ed è totalmente differente. E andando avanti così ho avuto in continuazione una serie di controprove dal Vangelo, perché lì dentro c'è tutto, c'è la risposta a qualsiasi domanda. Quante persone farebbero bene, persone che sono in crisi, persone che sono disorientate, a leggere il Vangelo, piano piano, una paginetta al giorno, perché in questo modo secondo me le risposte che vanno a cercare lì le trovano. Attraverso questo libro qui, la ragione di averlo pubblicato, è stata quella della testimonianza e dell'apostolato. Apostolato è una parola un po' grossa per un libricino, però io credo dalle lettere che ricevo che questo libro possa aiutare. Ammetto di aver approfittato anche del mio nome e della posizione della casa editrice, però a fin di bene credo che vada bene.

La cosa che vedo, certamente non questa sera e non a marzo quando venni qui per il meeting del Rinnovamento dello Spirito, però in tutti gli altri incontri, e anche nella mia posizione di presidente di una casa editrice, che tutte le risposte che il Novecento aveva o si supponeva avesse dato al mondo occidentale, si sono dimostrate assolutamente false. È venuto fuori il grande inganno di Nietzsche e di Freud, quello della deresponsabilizzazione dell'azione individuale, per cui è sempre colpa di qualcun altro, o del complesso di Edipo, o della società che è cattiva, invece è scomparso completamente il concetto di responsabilità individuale, quindi è scomparso il concetto di peccato. E quindi è scomparso anche il concetto di confessione. E la gente, si è trovata sola, con le famiglie spesso che saltano, senza un punto di riferimento preciso, e alla lunga l'unico punto di riferimento, l'unica persona che seduta al tavolo della storia, in Polonia l'ha dimostrato, è il Santo Padre. E io continuo a dire che in seguito a questo libro qui vengono da me a chiedere aiuto, consiglio, e in grande umiltà io non posso fare altro che mandarli dallo stesso direttore spirituale, o se vivono a Roma da altri direttori spirituali, e quattro, cinque, sei persone stanno anche loro iniziando questa strada, assolutamente non facile. Poi naturalmente, figuriamoci, ci sono mille cose che vorrei dirvi, volevo però aggiungere due cose. Una è che io non sarei riuscito a concepire la mia posizione di cattolico credente con la rinuncia al lavoro, anzi. La cosa straordinaria è stata che sono riuscito a trovare all'interno della religione cattolica l'idea di poter santificare quotidianamente attraverso il lavoro la mia vita quotidiana. La seconda cosa è un argomento molto delicato, di cui provo sempre un grande imbarazzo a parlare, è quella della coerenza fra la mia posizione di cattolico e di presidente della Mondadori, perché ci sono alcune cose che io proprio ormai nel mondo d'oggi non sopporto più. Perché i media - tv, giornali periodici - sono diventati, veramente

l'opposto di quello che dovrebbero essere. Cosa intendo? La gente media, quella che Berlusconi chiamerebbe la *sciura Maria*, pensa che l'unica realtà sia quella che gli viene data la sera dai tg e anche da Vespa e alla mattina sui quotidiani, per chi li legge. Quindi la responsabilità di chi fa informazione è diventata gigantesca, perché noi possiamo veramente influire negativamente sulla crescita di una società. Vi cito alcuni esempi: il caso Di Bella. È stata una delle cose più terrificanti di questo paese negli ultimi anni, in cui i quotidiani si sono lanciati in una battaglia completamente folle, a traino della televisione, *Porta a Porta* principalmente, e vi posso garantire che centinaia di persone sono morte per aver lasciato la terapia tradizionale e passati per questa storia. E io mi sono detto: "Come è possibile che il Corriere per sei giorni di seguito faccia titoli in questo modo, poi il settimo giorno debba scrivere in prima pagina: "mi raccomando non abbandonate la chemioterapia!". C'è qualche cosa che non funziona. Il discorso poi per esempio del successo a tutti i costi, le famiglie che portano squallidamente le proprie figlie ai provini televisivi, se poi devono apparire mezze nude chi se ne importa, perché il successo è quello che conta, il discorso del corpo femminile ridotto semplicemente a prodotto commerciale all'interno delle televisioni, la settimana dei calendari, che io vedo avvicinarsi come un incubo, verso metà ottobre, voi sapete cosa intendo, quando tutti i periodici italiani per una settimana o due fanno vedere alcune donzelle, carine per fortuna, nude ad ogni angolo della strada. Io ricordo tre anni fa due editori americani amici sono venuti a Milano e mi hanno chiesto se non era un paese di pazzi, ad ogni edicola c'era un sagomato alto così con su la soubrette di turno, discinta. Qualcuno potrebbe dire: "E appunto, tu cosa fai in Mondadori?" Ammetto che è una battaglia difficilissima, che si può condurre solo esternando con i direttori e con molta prudenza- perché se si va allo scontro frontale anche qui si fanno danni- però ripeto, questa è una cosa che mi rimugina dentro, c'è qualche cosa proprio che non mi piace. Mentre invece pare che a livello di direttori sia un festival invece del lasciarsi andare, nel pettegolezzo, foto di tradimenti, come se fossero una cosa positiva, tutto condito di una volgarità enorme. Speriamo di riuscire a cambiare qualche cosa. Io amo parlare a braccio, mi costa in termini di disordine dei vari argomenti, però credo che poi se volete chiedermi qualcosa in più possiate farlo. Non ho volutamente parlato della malattia, per timidezza, ma anche quello è un episodio in cui la fede mi ha veramente aiutato. Un certo giorno di 5 anni fa mi avevano diagnosticato 3 tumori in un colpo solo, una cosa quasi da Guinness dei primati, però sono ancora qui per cui va bene così.

Volevo darvi un'immagine che è sempre dentro di me. Mi sono risvegliato dall'operazione a New York, in questa sala gelida con le luci forti, e molto rumorosa perché aiuta a risvegliare, insieme a tutti gli altri operati del giorno, e nonostante i fumi dell'anestesia - le anestesie americane sono molto più pesanti di quelle nostrane - in maniera quasi automatica la mente mia appena risvegliata andava su a ringraziare della protezione che avevo avuto, e anche questo senza la fede, anche il decorso della malattia, sarebbe stato veramente molto diverso.

Avrei molte cose da dire, Vittorio mi conosce benissimo per cui sa dove andare a pescare alcune cose, mi scuso del disordine, della mancanza di disciplina negli argomenti. Grazie.

Vittorio Messori: vista l'ora e non volendo infierire su di voi, mi limiterò semplicemente a chiedervi di riconoscere che avevo ragione. Avete sentito Leonardo, e quindi non dimenticate che questa semplicità con la quale ci ha parlato e che non ha stupito perché lo conosco, perché con la stessa semplicità m'ha raccontato le cose che stanno sul libro, ma che forse voi non conosceste, questa semplicità non è affatto da confondere con un certo semplicismo magari da sempliciotto. Leonardo ha una buona laurea in filosofia, all'Università Statale di Milano, è presidente di uno dei maggiori gruppi editoriali d'Europa, quella che porta il nome di suo nonno, il grande vecchio Arnoldo, che subito individuò in Leonardo quello che avrebbe potuto essere suo successore, e quindi è un manager di grande esperienza, è, come si dice, una persona scalfata. Quindi, se ricordo queste cose, che ci troviamo di fronte a un uomo di cultura e a un uomo di grande esperienza, è perché voglio che mi diate ragione quando vi dico che la semplicità e il coraggio, "l'impudicizia" con la quale racconta la sua storia sono uno dei frutti migliori, dei quali lui stesso deve rendere grazie al Vangelo e alla sua conversione. Vedete, nessuna parolona nel suo discorso, né questa sera né nelle cose che mi ha detto. Un non negarsi a uno spogliarello spirituale, in qualche modo, per il quale vi dicevo, occorre un grande coraggio e che io, almeno finora, lo dicevo a mia vergogna, non ho avuto. Una grande consapevolezza, e proprio questa semplicità e questa impudicizia, può dare forse una mano a qualcuno, può aiutare in quella che lui chiama, con una parola ormai desueta anche in certo mondo clericale, con il nome glorioso e impegnativo di "apostolato". Quindi a me non resta, proprio in quanto sedotto, coinvolto, convinto anch'io, come voi, dal fatto che in quei quattro libricini scritti in greco popolare sta la speranza e la gioia, a me non resta altro che dirgli davvero grazie, perché di testimonianze come lui oggi più che mai abbiamo bisogno. Grazie a tutti.

Moderatore: Forse per la prima volta nella storia del Meeting ad un incontro con Vittorio Messori non spetta a lui l'ultima parola: chiederemo di aggiungere qualcosa che arricchisca il suo racconto a Leonardo Mondadori.

Leonardo Mondadori: C'è una cosa di cui mi sono dimenticato, ed è molto grave. Se dovessi dire qual è la parte più difficile della conversione e del susseguente apostolato- questo lo dico soprattutto ai giovani che si affacciano alla vita- è quella di considerare la religione cattolica non come un supermercato dove entro, piglio quello che mi serve e lascio il resto perché non mi interessa, e per il mio peccato, tanto, voglio dire, io dico le preghiere alla sera, mi confesso da solo. Oppure: la chiesa come istituzione è fatta di sacerdoti spesso noiosi, che allontanano più che avvicinare alla chiesa e via di seguito, argomentazioni di questo genere. Per cui il grosso rischio è quello che tutti vengono folgorati dal Santo Padre, perché la sua lezione di fede è talmente straordinaria che anche le persone più lontane dalla fede non possono non tenerne conto, però il vero pericolo è quello di considerare tutto questo un evento mediatico, e non il prodromo che viene lasciato a ciascun uomo di buona volontà di capire alcune cose fondamentali, perché se non si leggono i Vangeli non si capiscono.



La confessione è un sacramento istituito da Gesù, se non sbaglio, per cui non può essere dato così, gratis et amor dei, tutte le sere, e non si può dire: “capisco che ormai l’aborto è una sorta di assassinio verso una persona impotente, tanto scientificamente ormai lo sappiamo che dopo quattro giorni l’embrione ha tutto il DNA dentro”. Però salta fuori il problema degli anticoncezionali: è uno strano mondo questo, in cui il pigliare la religione cattolica nella sua totalità del credo è estremamente difficile, ed è scandaloso nel mondo d’oggi. Però quello che vi voglio dire, per esperienza mia, giovani, tenete duro, credete alla totalità dell’insegnamento, non mollate, siate estremamente rigidi in questo, perché dopo le cose tornano.

Dall’esperienza che so di altre chiese, come quella protestante, non parliamo di quella anglicana, a furia di accettare perché politically correct i sacerdoti gay, di far accettare matrimonio fra pastore e una signorina locale, tutte queste cose qui hanno portato l’Inghilterra alla dissoluzione o quasi della chiesa anglicana, e al passaggio di decine di migliaia di fedeli ogni anno alla chiesa cattolica. C’è stato un bellissimo articolo su una rivista certamente non di parte, come Newsweek, 2 mesi fa, in cui veniva analizzata proprio questa crisi. Per cui, siate orgogliosi di essere cattolici. non siate timidi, siate un po’ più felici, date un’impressione di gioia, non siate grigi, tristi, perché così non diamo un buon esempio di noi. Se la religione cattolica è gioia di aver scoperto questo straordinario rapporto con i vangeli, con la parola di Dio e il rapporto con Gesù e con la Madonna, facciamolo vedere! Invece c’è una sorta di ritrosia, di paura di apparire, invece no! siamo, strafottenti in questo.

Moderatore: Leggiamo di questo libro una delle pagine che personalmente mi ha fatto la maggiore impressione, nel senso di questa gioia scoperta come un bel giorno.dopo una settimana di nubi e tempesta, e come un raggio di sole che squarcia e apre a possibilità infinite.

È la pagina in cui Mondadori racconta, con pudore, ma con quella certezza che sola nasce dalla grazia della fede, quell’episodio di lui in ospedale:

«Ridotto io pure a una cartella clinica, guardata con fredda professionalità da medici per i quali non ero che uno dei cancerosi da operare ogni giorno, secondo un programma di lavori implacabile come una macchina. ebbene, proprio lì, al Memorial Hospital, ho riprovato con evidenza drammatica, e al contempo consolante, come la fede non sia un’idea filosofica, una semplice prospettiva ideale, una sapienza, un’etica, bensì una presenza che spezza la tua solitudine, un Dio sentito come esperienza tangibile e concreta, ben più che il risultato di un ragionamento. Perché per chi ha avuto l’avventura di imbattersi nell’esperienza cristiana, come tanti tra noi, e coloro che hanno dato vita con quel coraggio, che a tanti è apparso presuntuosa ostentazione di sicurezza, come in questo Meeting, il compito della vita è testimoniare questa fede, cioè l’annuncio incontrato, sperimentato, come lo sguardo, il volto della propria donna, dal proprio uomo, dei propri figli, dell’avvenuta salvezza, della possibilità che l’uomo viva, viva nel tempo - perché non siamo al mondo per esercitare una particolare professione. Ed io per questo non sento nessuna inferiorità rispetto al più grande, al più riuscito, al più affermato tra noi. E siamo al mondo, cristiani, per testimoniare che se la salvezza è un termine della storia, della

realtà umana, è per tutti la possibilità della gioia, non come fuga ma come possibilità di brandire la propria vita: famiglia, affetti, professione, responsabilità civili, storiche, fino alla politica, per gridare che è possibile la conversione, cioè il cambiamento, cioè la possibilità di una umanità più umana».

Io credo che è con questo sentimento che possiamo ringraziare Leonardo Mondadori per la sua semplice, chiara e solare testimonianza di ciò che gli è accaduto, e che gli ha fatto cambiare la vita. Mi permetto, con tutto il pudore possibile, di contraddire e di smentire, di dire a lui di non avere troppo timore per la sua apparente dichiarata incoerenza. Nell'esperienza cristiana l'incoerenza è l'ultimo dei problemi, essendo la conseguenza non di uno sforzo, non di un programma che uno mette per non fare più qualcosa o per fare qualcosa, ma la coerenza è il dilatarsi imprevisto ma desiderato di quel cambiamento che è l'inizio della storia di ciascuno. Per questo, grazie a Leonardo Mondadori e a Vittorio Messori, che con la sua scrittura ha reso possibile questa testimonianza.